

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

#GINODATO

Le parole? Sono pietre Attenti a non far male

«Redattore sociale», un gruppo e un libro contro le discriminazioni

Diversamente abile. Nomade. Delitto passionale. Handicappato. Zingaro. Le parole sono pietre. Il loro uso e abuso vanno misurati in una età in cui le relazioni interpersonali e sociali si muovono su un crinale scabroso, con il rischio incombente di sconfinare nella discriminazione. Serve perciò una inchiesta allo stesso tempo giornalistica, sociale e linguistica, che approfondisca «i principali temi a rischio discriminazione e il linguaggio per parlarne», rimarca Stefano Trasatti, «in un Paese, l'Italia, in cui il dibattito sui termini più adeguati per rispettare la dignità delle persone è ancora arretrato rispetto al resto dell'Europa».

Percorriamo i territori delle parole che scottano in compagnia del direttore responsabile dell'agenzia «Redattore sociale», l'unica agenzia quotidiana che si dedica ai temi del disagio e dell'impegno sociale. Dal lavoro di ogni giorno è sortito un prezioso manualetto, *Parlare civile. Comunicare senza discriminare*, edito da Bruno Mondadori un'opera collettiva a cura di «Redattore sociale». Otto sono state le aree a rischio discriminazione prescelte e scandagliate: Disabilità, Genere e orientamento sessuale, Immigrazione, Povertà ed emarginazione, Prostituzione e tratta, Religioni, Rom e Sint, Salute mentale.

Che cosa significa «parlare civile»?

«Significa, se si è comunicatori - e questo è un libro rivolto principalmente ai comunicatori - avere una consapevolezza continua e spiccata per il peso del linguaggio, non dare per scontato l'uso di alcune parole, specie quando si comunicano temi delicati».

Un esempio di parlare civile?

«Intanto, parlare civile significa anche conoscere l'esatto significato delle parole in un contesto. Il termine "nomadi", per esempio, se viene usato per le minoranze in Italia, è sbagliato, perché al 95 per cento da molti anni queste persone non si muovono. La parola induce il senso di un continuo movimento, caricando il termine di un giudizio negativo, di inaffidabilità, di precarietà».

Un altro esempio. Non è parlare civile dire delitto passionale?

«Direi proprio di no. Abbiamo dedicato un capitolo al raptus, al dramma della gelosia, al delitto d'onore, tutti elementi che contengono una sorta di attenuante, come se chi ha commesso quel delitto non sia del tutto consapevole e colpevole perché indotto dall'amore, dalla passione, dall'irrazionale».

E invece?

«Quando si compie un delitto, un'uccisione di donne in base a un movente di genere, noi dobbiamo usare un termine preciso, "femminicidio". Così come, se una donna viene uccisa durante una rapina, rimane chiaro che siamo di fronte a un omicidio ordinario». **Quando nasce la necessità di una comunicazione che non sia discriminante di per sé?**

«È una consapevolezza recente in Italia, paese indietro rispetto ad altri. Pensiamo all'Inghilterra, do-

ve le testate hanno codici di comportamento consolidati e in continuo aggiornamento. In Italia non esiste nessuna testata che abbia codici di questo genere. Esistono manuali solo di stile, sul come si scrive bene. D'altra parte aggiungo che il libro nasce sull'onda di una serie di iniziative che si sono fatte in altri campi come la salute mentale, l'omofobia, per citarne alcuni dove si sono realizzati avanzamenti».

Per parlare civile ci vuole una competenza emotiva, sentimentale come la si acquisisce?

«No, non parlerei di emozioni, semmai di professionalità. Abbiamo voluto scandagliare parole arricchendole con i dati, le etimologie dietro alle parole e al dibattito, proprio per ricollocarle socialmente. La nostra è una manutenzione delle parole che il comunicatore dovrebbe compiere come si fa con una macchina e una casa. Una manutenzione che non finisce mai proprio perché le parole sono in evoluzione. Magari tra dieci anni questo libro avrà parti vecchie e antiquate proprio perché la sensibilità è in evoluzione».

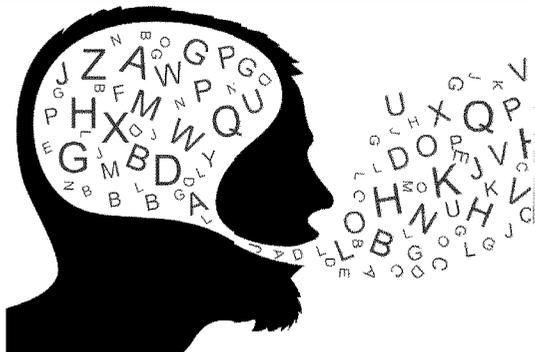
Quali sono i territori più investiti dal parlare civile?

«A pari merito l'emigrazione e il genere e l'orientamento sessuale, poi ci sono aree che sono sottovalutate, a cominciare dalla salute mentale. In questi territori i termini sono usati con molta allegria. In altre aree c'è stata comunque un'evoluzione. Pensiamo all'espressione "handicappato", che trent'anni fa era considerato normale utilizzare, mentre oggi non usa quasi più nessuno. Magari si usa "diversamente abile", che pure consideriamo inadeguato, pe-

rò almeno alcune parole sono scomparse».

Questo parlare incivile è solo frutto di ignoranza? Di discriminazione? Di razzismo?

«Spesso è un problema di ignoranza e di pigrizia, magari chi comunica considera più importante affinare gli aspetti tecnici del linguaggio - tanto le parole, si pensa, sono associate -. Ecco, pigrizia, ignoranza, e razzismo, ma all'ultimo posto».



COMUNICARE SENZA PREGIUDIZI

Il libro firmato da «Redattore sociale» s'intitola «Parlare civile» ed è edito da Bruno Mondadori: una galleria di parole da non usare in modo improprio

Parlare civile: dall'uso sbagliato del termine «nomade» al delitto «passionale» e ai disabili

